

Mi pare indispensabile che colui che dà inizio ad un discorso enunci per prima cosa un principio indiscusso, cui faccia seguire una spiegazione semplice e dignitosa (Diogene di Apollonia, V-IV sec aC)

LA CRISI METABOLICA DEL CAPITALISMO

È nostro intento dimostrare che la crisi che affligge l'intero Occidente non è finanziaria e non ha carattere incidentale, ma anzi è il fenomeno storico fondamentale del nostro tempo; pertanto non esiste alcuna possibilità che essa si risolva o scompaia da sola.

Infatti mostreremo che per ogni apparato produttivo fondato sul capitale¹ e sul libero mercato è definita una *potenza produttiva critica*², superata la quale le forze della tecnologia e del mercato, personificabili nella *mano invisibile*, non soltanto ne impediscono qualsivoglia ulteriore espansione genuina ma anzi lo costringono a contrarsi, sia pure lentamente.

Il processo di contrazione è ineluttabile, sebbene possa essere rallentato attraverso accorgimenti finanziari di vario genere.

Tuttavia questi ultimi, per essere efficaci, debbono essere condotti *necessariamente* in violazione di alcune fondamentali leggi di conservazione³ e così pongono in grave pericolo l'intero Sistema, il quale perde stabilità ed è esposto alla distruzione.

Ciò è accaduto ed accade dappertutto in Occidente: Stati Uniti d'America, Giappone, Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna, e più in generale (con differenze secondarie contenute e spiegabili) nell'intero mondo sviluppato, le cui economie sono oggi tutte in dissesto.

La principale attività politica del nostro tempo sembra essere l'accumulazione di un *oceano* di denaro non spendibile, sottratto con ogni mezzo a quel medesimo mercato del quale si paventa la contrazione.

Esso diviene sempre più grande, assolutamente e relativamente, e preme da ogni parte: cosicché romperà inevitabilmente qualcuno degli *argini*, presto o tardi: o dove s'avventerà con maggior forza, o dove troverà la resistenza più debole.

PERCHE' LO SVILUPPO DI CIASCUNA SINGOLA IMPRESA SI ARRESTA

Il principio indiscusso invocato in epigrafe, sul quale dobbiamo fondare il nostro discorso, lo otteniamo agevolmente da una domanda: *sotto quali condizioni le imprese di qualsiasi genere, produttrici di beni e servizi, si espandono?*

È subito necessario interrogarsi su che cosa significhi *espansione*: e si trovano due forme distinte di espansione, che differiscono sostanzialmente tra loro, almeno

¹ L'enunciato è sufficientemente generale da poter essere applicato, nelle ipotesi opportune, persino alle cosiddette economie di piano: ma ciò non ha alcuna rilevanza ai fini dello studio da condurre.

² Nella trattazione approfondita le daremo il nome di soglia beta.

³ La violazione delle leggi di conservazione non è fortuita, anzi essa è una condizione *necessaria* per l'efficacia degli interventi *finanziari*: persino nel quadro teoricamente corretto del keynesismo originario.

quanto la *destra* differisce dalla *sinistra*: la prima è l'espansione alfa, o crescita della capacità produttiva, la seconda è l'espansione beta, o crescita della produzione.

La politica moderna tende a confondere i due generi di crescita⁴, che invece sono diversissimi; ciascuna di esse è presupposto necessario dell'altra, ma debbono avvicinarsi secondo le leggi dell'economia.

Nel linguaggio comune si allude preferenzialmente alla crescita del **PIL**, la quale è una forma di espansione beta; e tuttavia quasi si sottintende che essa debba essere ottenuta attraverso una crescita dell'investimento, che è una forma di espansione alfa: ciò che, ai nostri giorni, non è possibile in alcun modo.

Il nostro studio si concentrerà sull'espansione alfa, piuttosto che sull'espansione della massa della produzione e del volume monetario delle vendite i quali, pur importantissimi, non sono sufficientemente vicini all'origine della crisi.

Osserveremo quegli atti espansivi attraverso i quali l'impresa incrementa la propria capacità produttiva, ovvero rafforza la propria attrezzatura, in termini di capitale fisso e circolante, e conseguentemente l'organico di manodopera.

Ciò può accadere soltanto quando detta capacità è inferiore alla domanda corrente o almeno alla domanda viciniore⁵: nessuna impresa delibera di espandersi se non ha ragionevoli possibilità di vendere la maggiore produzione che deriva dall'espansione.

DUE LEGGI DEL CAPITALISMO

Siamo giunti al cospetto di una delle leggi fondamentali di ogni forma di produzione e particolarmente della produzione tecnologica e capitalistica.

Se le assegnassimo un nome tecnicamente appropriato esso potrebbe facilmente fuorviare il lettore; per evitare equivoci o tecnicismi la chiameremo, in questo foglio, legge **A** del capitale: essa afferma che ogni produzione presuppone la disponibilità *materiale* del capitale necessario per attuarla con un grado di efficienza adeguato al proprio mercato.

La medesima legge può essere formulata in forma differenziale, e allora la diremo legge **B** o dell'accumulazione smithiana: essa sostiene che ogni incremento di produzione richiede il corrispondente incremento di capitale.

Le due formulazioni **A** e **B** non sono equivalenti, anzi la differenza tra questi due enunciati deve essere studiata attentamente persino in un foglio elementare come questo, perché contiene la chiave della crisi.

⁴ In una complessa economia moderna esistono molte differenti grandezze economiche che possono accrescersi, ed altrettanti distinti tipi di crescita.

Possiamo soltanto elencare i principali: la crescita dell'occupazione, della produttività nominale, della produttività empirica, della competitività industriale, della competitività commerciale, dell'efficienza ... le quali crescite sovente sono in conflitto reciproco e persino mutuamente esclusive.

Per esempio chi vuole incrementare l'efficienza o la competitività industriale, deve far diminuire l'occupazione; pertanto provvedimenti così indirizzati non possono essere presi da soli, ma debbono essere affiancati da altri che producano un'allocazione appropriata della manodopera divenuta superflua.

⁵ Chiamiamo domanda viciniore la domanda prevedibile entro l'arco di tempo ordinariamente necessario per pianificare e realizzare la corrispondente espansione della potenza produttiva.

DISCONTINUITA' DEL CAPITALE

Ogni impresa è costretta ad espandersi a scatti, perché non è possibile acquisire piccole parti di macchina o di stabilimento per realizzare piccoli aumenti della produzione, ma anzi l'accrescimento deve essere ben dimensionato e bilanciato affinché le varie fasi della lavorazione siano potenziate in maniera proporzionata, e l'aumento di produzione conseguito rappresenti anche un aumento di efficienza.

Questi fenomeni saranno studiati più dettagliatamente nei documenti di approfondimento: veramente importante è comprendere che negli accrescimenti delle imprese la *discontinuità* ha un ruolo decisivo (tanto che ad essa debbono essere ricondotte tutte le caratteristiche essenziali del capitalismo, compresa la possibilità logica e pratica di conseguire profitti).

A conclusione dell'atto espansivo l'impresa si trova con una capacità produttiva notevolmente potenziata, la quale in generale è piuttosto lontana dall'essere subito satura⁶; a questo punto gli sforzi debbono concentrarsi soprattutto verso un incremento delle vendite, fino a raggiungere un grado di saturazione degli impianti sufficiente a motivare la successiva espansione.

La vita dell'impresa consiste di cicli, ciascuno composto di due fasi, o semi-cicli: una fase *alfa* o *destra*, la quale ha inizio appena è avviato l'investimento espansivo, e si conclude appena è stata compiutamente acquisita la nuova capacità produttiva, ed una fase *beta* o *sinistra* che va dalla fine di una fase alfa all'inizio della successiva.

Diremo che quando il fattore limitante della produzione è la debolezza della capacità produttiva l'impresa è in stato *alfa*, quando il fattore limitante sono le vendite essa è in stato *beta*; in questo caso diremo che l'impresa è più forte del proprio mercato, nel primo che il mercato è più forte dell'impresa.

Tuttavia, in pratica, la fase alfa ha inizio qualche tempo prima che la capacità produttiva costituisca una effettiva limitazione, perché l'attività delle imprese è determinata in gran parte dalle aspettative.

L'impresa investe (in senso espansivo) quando si attende nel breve termine una domanda superiore alla sua capacità produttiva; al contrario quando l'impresa è sufficientemente attrezzata per coprire la domanda vicinior non può investire espansivamente.

LA FASE ALFA

Durante la fase alfa l'impresa contribuisce all'ampliamento del mercato complessivo attraverso l'attività di acquisto del nuovo capitale fisso e circolante, e attraverso l'incremento diretto di occupazione richiesto dal servizio del capitale messo in opera.

Essa induce mercato per tutte le altre imprese ed in condizioni opportune ciò propizia l'ingresso in fase alfa di una certa porzione di queste; da tali fenomeni trae

⁶ Se così non fosse si renderebbe subito necessaria un'ulteriore espansione, e quindi in linea di principio saremmo in presenza di un errore di pianificazione.

energia la crescita complessiva dell'apparato produttivo capitalistico nel quale essa opera.

Le imprese in fase alfa sono sempre *sottocapitalizzate* (nel senso del capitale *fisico*) rispetto alla quota di domanda che riescono ad aggiudicarsi; viceversa quelle sufficientemente o largamente capitalizzate si trovano in fase beta.

LA FASE BETA

I fenomeni determinanti, ai fini del nostro studio sui meccanismi dell'economia, si verificano durante la fase beta.

Di questi il più interessante è legato alla *discontinuità*: la fase beta inizia con la repentina disponibilità di una capacità produttiva superiore alla capacità di vendita dell'impresa e termina quando la domanda accessibile cresce fino al punto di attivare una nuova espansione.

Pertanto durante l'intera durata della fase beta esiste *fisiologicamente* una capacità produttiva inespressa che, in circostanze ordinarie, scende gradualmente nel tempo dall'intera altezza del gradino iniziale fino a zero.

Essa è inerente alla produzione fondata sulla tecnologia ed esprime la discrepanza tra l'andamento strettamente discontinuo della produzione e l'andamento tendenzialmente continuo delle vendite.

La capacità produttiva inespressa, cui daremo il nome tecnico di *barriera beta*, è la misura della maggiore produzione che l'impresa potrebbe onorare senza accrescersi, cioè senza necessità di alcun investimento espansivo o dell'assunzione di nuovo personale: finché la domanda aumenta meno dell'altezza della barriera beta essa non induce nell'infrastruttura dell'impresa alcuna forma di *crescita*.

La barriera beta misura in qualche modo l'elasticità tra domanda e capacità di offerta a livello d'impresa; all'interno della barriera beta tale elasticità è nulla.

Si verifica per la prima volta su larga scala un fenomeno completamente nuovo: la crescita (intesa come crescita della produzione) non è più smithiana; cioè la legge **B** del capitale non è valida in tale ambito e pertanto l'aumento della produzione non presuppone un precedente aumento del capitale.

Per la stessa definizione di fase beta l'impresa *non può investire espansivamente al proprio interno* né creare nuova occupazione, perché l'investimento e l'occupazione correnti non sono saturi.

In tali condizioni l'impresa deve limitarsi alla semplice conservazione della struttura produttiva esistente, la quale conservazione tuttavia impone necessariamente qualche forma di mutazione.

Gli acquisti di capitale in fase beta sono finalizzati alla sostituzione del capitale logoratosi a causa della produzione: essi sono finanziati direttamente dal costo della produzione venduta e non costituiscono nuovo investimento.

Ordinariamente i nuovi impianti sono più efficienti ed in qualche misura meno costosi rispetto a quelli sostituiti, e permettono la produzione di merci rinnovate sul piano della qualità; inoltre, generalmente, eseguono la medesima o una maggiore produzione con un minore fabbisogno di lavoro.

Pertanto la fase beta porta con sé l'adeguamento tecnologico e non tecnologico della produzione, un certo disinvestimento, un certo incremento della capacità produttiva con conseguente innalzamento della barriera beta, una certa riduzione dell'occupazione; riduzione apparentemente lieve ma sufficiente ad erodere, a medio e lungo termine, il livello generale di occupazione.

Durante la fase beta le assunzioni si limitano alla sostituzione delle persone che per anzianità o per altre ragioni sono uscite dall'impresa, e soltanto quando tale sostituzione sia assolutamente necessaria.

L'osservazione della realtà e l'analisi teorica confermano che ogni impresa oscilla un certo numero di volte – non grande – tra gli stati alfa e beta, fino a quando (necessariamente) si assesta in uno stato beta permanente⁷: ciò perché essa ha innalzato la sua capacità produttiva molto più rapidamente di quanto crescano la produzione effettiva ed i relativi costi⁸.

POVERTA' E MOLTIPLICATORI

In un'economia relativamente povera sussiste una certa proporzionalità tra la quantità di prodotto ed il lavoro speso per produrlo, mentre in economie più ricche è possibile ottenere una maggiore produzione con una spesa relativamente ridotta di lavoro.

La *distanza* tra lavoro e prodotto può essere un valido criterio di misura del grado di ricchezza di un'economia; in linea di principio più è ridotto il lavoro marginale richiesto da un'unità di prodotto più l'apparato produttivo può essere considerato efficiente.

Un esempio significativo può essere una centrale telefonica: in passato c'era diretto *contatto* tra lavoro e prodotto, cosicché un incremento del traffico richiedeva immediatamente un maggior numero di operatori (centralinisti); al contrario le moderne apparecchiature automatiche possono affrontare enormi incrementi di traffico senza richiedere alcun lavoro addizionale, in quanto l'erogazione del lavoro è

⁷ A ciò contribuiscono molti fattori: la finitezza assoluta dell'ambiente economico, la finitezza dei mercati accessibili, la discontinuità spaziale e temporale del capitale, il progresso tecnologico e metodologico.

Il decadimento delle imprese nello stato beta semi-stazionario può essere considerato una certezza scientifica, eccetto il caso di progresso tecnico *negativo*; inoltre esso è confermato senza eccezioni dall'osservazione diretta della realtà economica.

La presenza di discontinuità insanabili appare evidente quando si studia la "derivata" del capitale rispetto alla produzione, la quale (nei tempi moderni) può essere nulla per tratti anche lunghi o lunghissimi; ciò spiega perché *larghe* immissioni di denaro possono stimolare anche significativamente la produzione senza che siano indotti né occupazione né investimenti fissi addizionali, con conseguente scomparsa dei *moltiplicatori*.

⁸ Enunciazione che può essere compresa con adeguata generalità attraverso le letture di approfondimento.

molto lontana dalla produzione immediata, e pertanto il lavoro marginale associato all'incremento unitario di traffico è praticamente nullo.

Ne deriva che in un'economia povera un piccolo incremento della domanda induce un corrispondente fabbisogno di lavoro, con incremento di occupazione e con l'aggiunta al mercato della domanda dei nuovi addetti; questa a sua volta induce un corrispondente bisogno di lavoro, con il conseguente innesco di meccanismi a catena.

Si tratta dei famosi moltiplicatori (di Keynes o Kahn), i quali sono a loro volta un'applicazione particolare della legge di Say; essi richiedono una certa *continuità* del lavoro e del capitale, o meglio una bassa *discontinuità*.

Quando con il progresso dell'industrializzazione la discontinuità aumenta ed i valori marginali del lavoro e del capitale sono frequentemente nulli, gli effetti moltiplicativi scompaiono e si possono effettuare immissioni anche molto consistenti di denaro nel mercato senza alcun effetto espansivo al livello infrastrutturale.

Per conseguenza il famoso keynesismo, adatto ad incentivare l'espansione di un'economia sostanzialmente povera, è assolutamente impotente nel mondo moderno.

L'INVESTIMENTO PSEUDO-ALFA

Esistono alcune forme di investimento apparentemente genuino i cui effetti sul mercato non sono soltanto positivi, come una valutazione superficiale potrebbe indurre a credere.

Si tratta degli investimenti compiuti da un soggetto economico i quali siano causa di disinvestimenti o di perdita di produttività presso altri soggetti economici.

Per esempio se un'impresa nuova ed aggressiva ne espelle dal mercato una vecchia ed antiquata, osserviamo da una parte un investimento relativamente modesto e con poca occupazione cui dall'altra parte si contrappone un grande disinvestimento con grande perdita di occupazione.

La perdita di occupazione è proporzionale alla differenza di efficienza tra la nuova produzione e quella soppiantata; l'efficienza specifica del Sistema aumenta nel punto interessato, ma l'efficienza complessiva diminuisce a causa del calo di domanda, che inibisce la produzione in altri settori dell'economia.

Pertanto l'investimento non può essere invocato *tout court*, come una panacea universale; molti investimenti, pur utili e necessari, inducono ricadute negative che debbono essere compensate opportunamente; la semplice parola *investimento*, utilizzata a caso come oggi (nov 2016) avviene, non ha utilità politica effettiva: né per ampliare il cosiddetto **PIL**, né per potenziare l'occupazione.

PERCHE' SI ARRESTA LO SVILUPPO DEI COMPLESSI CAPITALISTICI

Per estendere le osservazioni appena condotte sull'impresa singola al complesso della realtà economica è sufficiente procedere, con le opportune cautele, alla

sommazione delle realtà individuali, attraverso ciò che possiamo chiamare *integrazione*.

Infatti un ragionamento più ampio, inevitabile, ci mostra che l'intera Società (la quale dal punto di vista economico non è che un complesso di imprese) finisce per raggiungere anch'essa il suo stato beta, oltre il quale non è più capace di investire efficacemente al suo interno, né di creare sviluppo ed occupazione: neanche al costo di violare, come peraltro si fa diuturnamente, le leggi del mercato.

L'attuale stato di crisi dell'Occidente non è fortuito, ma anzi è il naturale epilogo (storico) delle forze economiche espansive suscitate dal capitalismo⁹, le quali, per necessità matematica, fanno crescere anche su scala sociale la capacità produttiva nominale di ciascuna merce assai più rapidamente della domanda di mercato che ad essa si contrappone.

Il complesso delle imprese in fase beta è un complesso in contrazione; affinché l'economia del Paese non si contragga è necessario che la somma delle imprese in fase alfa esprima un'espansione netta superiore alla contrazione complessiva delle imprese in fase beta, ma ciò da un certo livello di efficienza economica in avanti è impossibile.

Quando la totalità o almeno una parte sufficientemente grande delle imprese di un Paese si trova in fase beta cosicché le imprese in fase alfa non sono sufficienti a compensarne la tendenza alla contrazione il Sistema non è più capace di sostentarsi con i propri mezzi.

Questa è la condizione ineluttabile cui giunge qualsiasi Sistema finito basato sulla produzione tecnologica, in presenza di un mercato ragionevolmente libero e di un progresso tecnico positivo.

Poiché si tratta di un fenomeno di origine strettamente interna, riconducibile alle leggi che governano il *metabolismo* del Sistema stesso, abbiamo qualificato la presente crisi come *metabolica*; senza alcun dubbio essa è una crisi *economica* e non *finanziaria*.

I RIMEDI

I rimedi esistono, e sono straordinariamente potenti, perché sono fondati sulle radici ultime della formazione della domanda.

Ma non possono essere compresi prima di aver studiato attentamente i meccanismi della crisi, i quali portano ad individuare i pochissimi punti nei quali è possibile intervenire con nessuna, o con minima, controindicazione.

La politica contemporanea si è orientata per oltre trent'anni verso la *forzatura* della realtà, attuata con strumenti finanziari degeneri i quali hanno finito per sostituire l'accumulazione di capitale con l'accumulazione di denaro, che della prima è quasi

⁹ Tutto ciò fu intuito con mirabile chiarezza dallo stesso Adam Smith, il quale intravide con oltre due secoli di anticipo la conclusione inevitabile cui sarebbe giunto il processo di industrializzazione ch'egli studiava (v. Ricchezza delle Nazioni, Libro I, Capitolo IX, "salari e profitti in un Paese estremamente ricco").

l'opposto: ciò ha creato disavanzi crescenti e non risolvibili per via spontanea, tuttora pesantemente sospesi sul mondo intero.

Divenuta impraticabile la strada dell'indebitamento illimitato nel tempo e nella dimensione, la politica attuale riposa per intero sulla *speranza* che presto o tardi la crisi possa rientrare *spontaneamente* per merito delle forze del mercato.

Invano, perché proprio le forze del mercato l'hanno generata e premono instancabilmente per ampliarne la portata: sarebbe come *sperare* che il livello del mare si abbassi non soltanto *durante* l'alta marea ma proprio *a causa* dell'alta marea.

CONCLUSIONE

I fenomeni che la nostra indagine ci ha portato a delineare sono paragonabili, per ineluttabilità e potenza, a fenomeni tellurici o più in generale agli esiti delle leggi di natura *fisica*, i quali non possono essere mutati dall'esercizio *diretto* della volontà umana.

Il mutamento di struttura del capitalismo occidentale contemporaneo prevale di gran lunga su qualsiasi forma di potere oggi sia esercitato o possa essere esercitato nel mondo.

Come l'avanzata dell'industrializzazione non poté essere contrastata da alcun potere dell'aristocrazia terriera, palese o occulto, civile o militare, parimenti ai nostri giorni è in atto una sorta di rivoluzione di natura *meccanica* e non politica, condotta dal capitale stesso sulla base delle proprie leggi interne.

Chi desidera qualche forma di sviluppo non può opporsi alle linee evolutive fondamentali del Sistema, ma assecondarle in maniera da ricavarne la massima utilità; i Paesi nei quali prevalgono le tendenze ciecamente conservatrici, comunque esse siano travestite, si incamminano *meccanicamente* verso la miseria.

Quando la politica *dorme*, i fatti vanno avanti da soli: oggi il *sonno* produce lo sfaldamento dell'Unione Europea, il decadimento delle economie nazionali, la formazione delle condizioni per alcune memorabili bancarotte generalizzate.

Possiamo affermare, con terminologia volutamente semplificata, che le derivate del capitale materiale rispetto al tempo o rispetto alla produzione si son fatte (blandamente) negative, e nessuno potrà cambiarne il segno né attraverso la violenza né con metodi finanziari.

In ogni apparato capitalistico lo sviluppo si arresta non appena la maggior parte delle imprese sono divenute più forti del loro mercato; in queste condizioni la mano invisibile costringe l'intero Sistema a contrarsi molto prima che i limiti fisici derivanti dalla finitezza dell'ambiente economico complessivo possano operare direttamente.

Se non si annette la corretta importanza ai fattori determinanti della dinamica economica essa continuerà per la sua strada *naturale*: qualsiasi azione politica, come accade da molto tempo in Occidente, non sarà che *parodia*.

RINVIO ALLA DOCUMENTAZIONE

L'analisi delle origini della crisi e dei relativi rimedi è condotta in alcuni documenti che possono essere liberamente scaricati dal sito www.checosafare.it.

- Il primo è il foglietto di lancio del libro.
- Il secondo è questo stesso documento.
- Il terzo è un esempio immediatamente accessibile di quanto sostenuto in via teorica.
- Il quarto è un riassunto estremo, rivolto al lettore che voglia prendere visione delle conclusioni, senza sottostare allo sviluppo delle deduzioni e delle argomentazioni.
- Il quinto è un riassunto meno conciso, che permette di acquisire con maggiore chiarezza e coscienza quanto è strettamente necessario per comprendere il funzionamento dei rimedi.
- Il sesto è un libro in senso proprio nel quale l'intera dottrina è presentata con una certa estensione, tuttavia con maggiore brevità, talvolta, di quanta sarebbe forse necessaria ad un argomento così vario e complesso, e tanto imbevuto di pregiudizi vani ed inconsistenti.

L'ultima possibilità, che sia concesso giungere alla soluzione di questa crisi senza né conoscerla né comprenderla né studiarla, appare negata alla debolezza di noi mortali.